

In California un referendum per espellere 300mila bambini immigrati

«Via dalle scuole pubbliche i figli dei clandestini»

Niente istruzione per i figli degli immigrati clandestini. In California a novembre i cittadini saranno chiamati a votare per l'espulsione di 300mila bambini dalle scuole pubbliche. La singolare iniziativa è del governatore repubblicano Pete Wilson. E la popolazione sembra essere d'accordo: il 62% pensa che agli illegali debba essere negato ogni diritto. Ma una sentenza della Corte Suprema non permetterà alla legge di essere attuata.

MONICA RICCI-SARGENTINI

I figli degli immigrati clandestini non hanno diritto all'istruzione. È questa l'opinione della maggioranza dei californiani che presto sarà chiamata a votare un referendum per espellere 300mila bambini tra i 5 e i 12 anni dalle scuole pubbliche americane. Il motivo? I loro genitori fanno parte dei circa quattro milioni di «alieni» illegali che vivono negli Usa senza il permesso di lavoro. Il governatore repubblicano del più grande stato d'America, Pete Wilson, ha detto chiaramente che è pronto a mandare a casa i bambini se la Corte Suprema glielo permetterà. E la gente, almeno secondo i sondaggi, sembra approvare la sua iniziativa. La lotta agli immigrati clandestini è un tema talmente popolare che il governatore lo ha usato come cavallo di battaglia nella campagna per la rielezione a governatore della California. E tutti i sondaggi di opinione confermano che la sua

strategia potrebbe essere vincente. Il 62% della popolazione è favorevole a negare agli illegali l'assistenza medica e sociale, e i loro figli l'istruzione pubblica. Il prossimo novembre i cittadini californiani voteranno per l'approvazione di queste misure. Con tutti i probabili approvatissimi il referendum sarà approvato. Ma il divieto di mandare a scuola i figli degli immigrati probabilmente non potrà diventare legge grazie a una sentenza della Corte Suprema del 1982 che garantisce l'istruzione pubblica a tutti.

L'averne popolare contro gli immigrati è sintomo della crisi che da anni sta pesando sull'economia locale. Anche gli studi sul fenomeno non stiano riuscendo a conciliare se il flusso migratorio sia un bene o un male per l'economia. La percezione popolare è che gli immigrati rubino il posto di lavoro ai cittadini americani. In più

gli illegali non pagano le tasse e questo rende turbondo chi è costretto a versare il suo tributo al fisco. E poi ci sono i budget comunali che hanno subito pesanti tagli negli ultimi anni. Secondo il governatore lo Stato non può permettersi di spendere 1,5 miliardi di dollari all'anno per l'istruzione di 300.000 alunni. Non possiamo fornire l'istruzione a tutti i bambini che vivono tra la California e la Terra del Fuoco, all'estremo del Sud America, ha dichiarato.

Ma chi sono questi immigrati? Entrano dal Messico e dai paesi latinoamericani, spesso sperando di sbarcare il lunario. Moltissimi clandestini scelgono la California per tentare i loro sventurati affari. Alcuni vengono pescati e rispediti nei loro paesi dai funzionari dell'immigrazione. Altri invece riescono a trovare il modo di comprarsi al mercato nero un permesso di lavoro o di soggiorno. Altri ancora tentano la fortuna con l'anno del lotto che permette di vincere una carta verde. La mitica tessera che dà diritto a vivere e lavorare legalmente negli Usa senza essere un cittadino americano. Ogni una carta verde falsa o rubata viene venduta a circa 5 mila dollari mentre bisogna 500 dollari per un permesso di lavoro (sempre falso). Ma la maggior parte degli immigrati continua a vivere negli Usa arrabbiandosi con lavori sottoban-

co e vivendo all'incoscienza in quartieri difficili. Un esercito industriale che secondo l'immigrazione servono circa 1 milioni di persone. Il problema è annoso e di difficile soluzione. Passare il confine il legalmente sembra essere un gioco di fortuna. Almeno a giudicare dall'esperienza di Jorge Luis Garza, un giovane messicano dall'aria burbera che gli uffici del servizio immigrazione hanno smesso di cercare. Per cinque volte infatti gli agenti hanno riportato Garza al confine. Ed ogni volta lui è rientrato mostrando la sua patente californiana. Ora vive in California insieme alla madre, sotto gli occhi di tutti il suo caso è stato praticamente inchiodato. E così accade per moltissime altre persone. L'Immigration and Naturalization Service, il servizio immigrazione Usa, non riesce a star dietro a tutte le pratiche e men che meno alla cattura di tutti i clandestini. Così i cittadini californiani hanno deciso di risolvere da soli la questione, negando anche i diritti più elementari agli immigrati. L'espulsione dei bambini di 5 e 12 anni secondo il loro sarebbe un vittoria. Ma gli oppositori del referendum fanno notare che l'iniziativa oltre che im-



Francia «Mani pulite» sfiora Balladur

Il partito per la moralizzazione politica francese che sta a capo di Jean-Louis Borloo, ex ministro della Giustizia, sfiora la vittoria alle elezioni legislative del 17 settembre. Il partito è riuscito a ottenere il 15,5 per cento dei voti, il più alto risultato di un partito di sinistra in Francia da oltre 20 anni. Il leader del partito, Jean-Louis Borloo, ha dichiarato che il partito ha ottenuto un grande successo e che è pronto a governare. Il partito ha anche ottenuto il sostegno di molti elettori che si sono pentiti di aver votato per il partito di Jean-Louis Borloo. Il partito ha anche ottenuto il sostegno di molti elettori che si sono pentiti di aver votato per il partito di Jean-Louis Borloo. Il partito ha anche ottenuto il sostegno di molti elettori che si sono pentiti di aver votato per il partito di Jean-Louis Borloo.

Scontro nell'Olp sulla gestione dei fondi per Gaza

Nuova fronda per Arafat Lascia l'uomo dell'economia

Abu Ala, ministro dell'economia palestinese, rompe con Yasser Arafat. Ed è una rottura pesante perché Abu Ala, oltre ad essere stato il banchiere dell'Olp e uno degli artefici degli accordi di pace con Israele, alla base delle dimissioni, il dissenso sulla gestione dei 720 miliardi di dollari promessi dai paesi donatori per sostenere l'autonomia di Gaza e Gerico. Al fondo vi è sempre il nodo non risolto dal leader palestinese: quello della democrazia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Stavolta non sarà facile per Yasser Arafat parare il colpo perché la firma in calce a quella lettera di dimissioni è di uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi a chiamarsi fuori dall'Autonomia palestinese che da maggio amministra Gaza e Gerico. Abu Ala, il ministro dell'economia incaricato di raccogliere i fondi per la ricostruzione.

economici dei Territori. Dei 720 milioni di dollari assicurati dai donatori per quest'anno, non più di un decimo - secondo l'Olp - ne sono effettivamente giunti nei Territori. Per giustificare la lentezza nel versare gli aiuti promessi, la Banca mondiale ha sempre sostenuto che l'Olp non ha sufficienti garanzie di trasparenza. Arafat ha re-

sponduto questa accusa ribadendo in ogni occasione che senza gli aiuti l'autonomia è a rischio di morire. Ad Oslo, martedì scorso - primo anno versano della dichiarazione dei principi. Israele, l'Olp firma una W. Shington - Arafat e Shimon Peres, avevano chiesto alla Norvegia di convocare il più presto un nuovo riunione sempre a Parigi per discutere dell'irrisolto problema degli aiuti ai Territori autonomi.

Ma oltre il come a lacerare il fronte palestinese vi era anche il chi doveva essere il referente degli aiuti assicurati dall'Occidente. E qui le dimissioni di Abu Ala si incrociano con il nodo ancora non risolto di Yasser Arafat, quello della democrazia. Da Han in Ashrawi, il leader di Han in Ashrawi e Faisal Husseini, non passa giorno che uno dei dirigenti palestinesi più autorevoli non ricordi ad Arafat, con toni più o meno polemicamente solo liberi elezioni possono legittimare la leadership del futuro Stato palestinese, non la nomina né le medaglie acquisite in passato, ma dal voto e solo dal voto. I cordi Han in Ashrawi, l'ex portavoce della delegazione palestinese, può scaturire il voto dell'elezione dirigente chiamata a realizzare una speranza di libertà. Al voto dunque. Ma quando? Entro l'anno promettono i dirigenti più vicini ad Arafat. Ma sono in molti oggi a Gaza a dubitare. Tra questi il grande vecchio dell'Olp, Haider Shafi. «Non credo che queste promesse verranno mantenute», afferma deciso. «Sarebbe un miracolo se si votasse entro il prossimo anno. Le liste elettorali tardano a essere definite, il confronto politico stenta ed emerge di alle segrete stanze dei palazzi del potere, i proliferare al momento sono solo i corpi di polizia, scette e in perenne competizione tra loro. Poco importa poi se non ci sono i soldi per pagare gli stipendi. L'importante è conquistare il cuore (e il portafoglio) di Arafat. E lo scontro continua perché sotto l'incanto palestinese della Cisgiordania, oggi abbiamo bisogno di un primo ministro e non di un califfo. Ma il califfo Arafat non ha nessuna intenzione di affidare ad altri il controllo delle finanze, perché sa troppo bene che a vincere è chi può gestire i soldi distribuendoli a proprio piacimento. Da qui la rottura con il suo ministro dell'economia. Perché Abu Ala, l'orgoglioso banchiere dell'Olp, il tessitore degli accordi di Oslo, tutto poteva accettare, meno di finire il servizio di un califfo.

Il Likud batte Rabin nei sondaggi

Per la prima volta dal luglio '92 - quando andò al potere il laburista Yitzhak Rabin - un sondaggio vede in vantaggio il Likud, una spia purificata maggioranza degli intervistati ha detto infatti che darebbe il suo voto non al premier in carica, ma a Benjamin Netanyahu, leader del maggior partito della destra israeliana che contesta gli accordi con l'Olp. Le 449 persone interpellate dal sondaggio - effettuato da un istituto indipendente e pubblicato ieri dal quotidiano «Maariv» - se ci fossero oggi le elezioni politiche voterebbero al 41 per cento per Netanyahu, al 39 per Rabin. Indecisi il 20 per cento. Alla stessa domanda non più personalizzata al duello Rabin-Netanyahu, ma centrata sui due maggiori partiti israeliani, le percentuali variano sensibilmente, ma la destra rimane in lieve vantaggio. Il Likud otterrebbe il 27 per cento dei voti, i laburisti il 26. Alla base della «retrocessione» del primo ministro non vi sarebbero però ragioni legate al dialogo con i palestinesi. Il passo indietro di Rabin, infatti, sarebbe collegato, secondo gli osservatori, alla istituzione di una tassa sui profitti di Borsa in contrasto con le promesse elettorali.



SABATO 17 SETTEMBRE
COME ARRIVARE AL CONCERTO
E AI PARCHEGGI
PINK FLOYD